Hotel Suite Inn

Udine

Hotel Suite Inn
Udine

www.suiteinn.it

Via Di Toppo, 25 - 33100 Udine - Italy
Tel. +39 0432 501683 - Fax +39 0432 200588
info@hotelsuiteinn.it

GIORNATA MONDIALE DEL LIBRO

Grazia Gironella

Dove porta la marea

GOLDEN BOOK HOTELS®

Nel corso dell'autunno-inverno scorso, i componenti del nostro "pool" di autori hanno scritto ciascuno un breve inedito racconto, durante il soggiorno presso i vari Golden Book Hotels: il tema suggerito sono stati gli stessi Alberghi ospitanti, che hanno fatto da scenario o addirittura da protagonisti delle varie storie.

I racconti, compreso questo per l'Hotel Suite Inn di Udine, vedono la luce proprio il 23 Aprile 2017, Giornata mondiale del Libro e del Diritto d'Autore - altrimenti nota come Giornata del Libro e delle Rose, nonché festa di San Giorgio.

L'obiettivo della Giornata - che è evento patrocinato dall'UNESCO - è quello di incoraggiare a scoprire il piacere della lettura e a valorizzare il contributo che gli autori danno al progresso sociale e culturale dell'umanità.

Golden Book Hotels, nel suo piccolo, vuole contribuire a questo obiettivo, mantenendo fede alla propria missione di legare alla dimensione della vacanza e del relax il piacere della lettura, nel contempo valorizzando il lavoro di nuovi scrittori non professionisti.

Buona lettura!

www.goldenbookhotels.it

Grazia Gironella

Nata a Bologna, interprete e traduttrice, si è da qualche tempo trasferita in provincia di Pordenone con la famiglia. Ama la lettura, le arti marziali e le escursioni a contatto con la natura, ma soprattutto ama scrivere. Ha al suo attivo tre romanzi inediti e diversi racconti, alcuni dei quali premiati ai concorsi letterari e pubblicati su antologie.

© NIKE EDIZIONI

Tutti i diritti riservati.
Vietata qualsiasi duplicazione del presente ebook.

Dove porta la marea

Albeggia su Udine. I primi raggi di sole sfiorano i tetti e fanno brillare l'angelo sul campanile che dà il nome alla mia stanza al Suite Inn. È un risveglio anticipato rispetto alle mie abitudini, ma so che non ha senso tentare di dormire.
Mi stendo sul tappetino a lato del letto e affronto senza verve il mio quarto d'ora di ginnastica mattutina. In pochi minuti mi ritrovo senza fiato e con le lacrime agli occhi. Le respingo con la forza delle nocche serrate. Cosa importa – a chi importa – quanto tempo dedico alla ginnastica? A Marco piaceva guardarmi. Gli piacevano tante cose di me. Ora guarda altro. Faccio una doccia fredda per scuotermi da questa inerzia vischiosa, ma mi resta addosso un senso di gelo allo stomaco che non se ne va nemmeno dopo essermi vestita. Alice sarà qui solo a metà pomeriggio – un imprevisto, ha detto al telefono – perciò ho davanti a me ore di vuoto assoluto. Userò questo tempo per rimettere insieme i pezzi di me stessa e presentarmi come la Vanessa di sempre. Non intendo farmi compatire.

Non so perché ho chiamato Alice, una settimana fa. Da tempo avevamo abbandonato l'usanza dell'incontro annuale tra vecchie amiche. Siamo così diverse... Alice, con la sua vita tutta lavoro, famiglia e buone abitudini, ha sempre guardato a me come a una superdonna, il simbolo di tutto quello che non ha mai avuto. Non sa che il successo può crollarti addosso a tradimento.
Forse dovrei uscire. No, aspetterò Alice qui in hotel, leggendo qualcosa. Sarà una lunga mattinata.

Alice superò l'hotel senza vederlo, presa da mille pensieri, e dovette tornare sui suoi passi per un buon tratto. Si sentiva un po' in colpa per essere stata sul punto di rifiutare l'invito di Vanessa. In un periodo così intenso di cose da organizzare e persone da contattare, anche un pomeriggio aveva il suo peso.
Quella con Vanessa era un'amicizia nata e cresciuta sui banchi di scuola, vacillante da sempre. Dopo la laurea, quando ognuna aveva preso la sua strada, per tenerla viva avevano creato il rituale dell'incontro d'autunno, che era continuato per una decina d'anni con crescente stanchezza da ambo le parti, fino a quando l'autunno era terminato senza telefonate.
Alice sorrise dei ricordi, non tutti indolori. Vanessa era sempre stata la primadonna della situazione, sicura di sé, piena di idee ed energie. Le serviva uno sfondo che facesse risaltare il suo splendore, e la scelta era caduta su di lei, che era esattamente il suo opposto, timida quanto Vanessa era esuberante, sobria nell'aspetto e nel comportamento quanto l'altra era vistosa. Non era sta-

to un rapporto facile; eppure era capitato a volte che Vanessa le mostrasse un lato inedito di sé, affettuoso e vulnerabile, cui Alice era rimasta legata nonostante tutto. Per questo, anche nel caos delle sue giornate e dopo un silenzio di cinque anni, aveva accettato l'invito.
Vanessa, seduta a un tavolino nell'atrio dell'hotel, al suo arrivo alzò gli occhi dalla rivista che stava leggendo.
«Alice! Stavo perdendo le speranze». Si alzò per abbracciarla con l'impeto un po' brusco di sempre. «Come stai? Ti vedo bene, anche con l'avvicinarsi dei quaranta».
Alice si sistemò i capelli con le dita, imbarazzata e seccata di esserlo.
«Scusa il ritardo, ho avuto qualche problema». Sedette accanto a Vanessa e si guardò intorno con una certa sorpresa. «È accogliente questo posto. Di solito scegli degli alberghi così...» Esitò. "Pacchiani" non sarebbe stato un buon inizio di conversazione. «Ma dimmi, com'è andato il viaggio? Sei arrivata in aereo a Trieste?»
Vanessa fece un mezzo sorriso.
«L'aereo è così veloce, freddo... avevo voglia di godermi un po' il paesaggio, così ho preso il treno».
«Treno, da Londra? No, aspetta: sto dando per scontato che tu abbia ancora quell'appartamento vicino a Trafalgar, ma chissà dove ti ha portato la marea».
Era sempre stata una delle espressioni preferite di Vanessa: "vado dove mi porta la marea". Tanto per sottolineare che, al contrario dei comuni mortali, godeva della Libertà con la maiuscola.

Alice si dispose ad ascoltare con pazienza, commentando a monosillabi quando opportuno, senza distrarsi troppo. Sapeva per esperienza che non valeva la pena di farsi largo a gomitate in queste conversazioni.
Vanessa non viveva più a Londra. Si era stancata della vita caotica e aveva trovato un appartamentino delizioso sul confine svizzero, tra le montagne. Del resto il commercio online dava la possibilità di vivere ovunque...
Mentre i minuti e le informazioni scorrevano, Alice iniziò a cogliere, anche attraverso il filtro della sua volatile attenzione, troppi dettagli stonati. Vanessa viveva in un paesino sulle Alpi svizzere? Strano, avrebbe giurato di averla sentita definire "disgustoso" quel genere di paesaggi. Ed era arrivata con un mezzo proletario come il treno? Ora stava parlando del bisogno di tempo libero, di tranquillità...
«Vanessa, qualcosa non va?»
«Perché lo chiedi? Va tutto bene. Davvero».
Alice fissò l'amica con attenzione. La lieve trascuratezza nell'accostamento dei colori del vestiario – da sempre una fissazione di Vanessa – e quelle rughe nuove ai lati della bocca, che il trucco pesante non riusciva a nascondere...
«Non mi convinci. Qual è il problema?»
Per un attimo Vanessa parve tentata di negare l'evidenza, poi si afflosciò impercettibilmente sulla sedia.
«Ho rimesso i piedi per terra» disse, sfuggendo lo sguardo di Alice. «Sono atterrata nel mondo normale».
Il *mondo normale*. Alice si morse un labbro per non ribattere con asprezza.

«La tua attività ha risentito della crisi di questi anni? Non mi meraviglierei, sono stati anni difficili per tutti».
Vanessa ebbe un sorriso amaro. «La mia attività non esiste più».
«Ma come...?»
«Oh, non è stato difficile. È bastato un articolo su una rivista che metteva sotto accusa un ingrediente presente nei miei cosmetici».
«Sei sul mercato da anni... i tuoi clienti non possono essere spariti nel nulla!»
«Eccome se possono. In un mese ho avuto un calo nelle vendite del settanta per cento. Sai qual è la beffa? Sapevo che quell'ingrediente non era pulitissimo, ma mi sono detta: non sarà peggio di tante schifezze che si trovano sul mercato. Che stupida».
Vanessa era sempre andata orgogliosa del successo ottenuto con la produzione di cosmetici che vendeva online. Si era fatta dal niente, come le piaceva ripetere, e insieme al suo compagno aveva raggiunto fatturati da capogiro.
«Sono sicura che tu e Marco riuscirete a riprendervi. Siete troppo intraprendenti per mollare. Tempo pochi mesi...»
Vanessa la interruppe con un gesto.
«Sei fuori strada, Alice. Marco, per quanto ne so, è in Ecuador con la ballerina che ha conosciuto a una festa. Con questo il quadro della mia vita è completo. Nessun lieto fine dietro l'angolo, stavolta».
Alice assimilò in silenzio. Si sentiva assurdamente in colpa. Per cosa? Perché la sua vita non stava andando

a rotoli? Si guardò intorno in cerca di un appiglio qualunque e incrociò lo sguardo della ragazza alla reception, che subito si avvicinò al tavolo.
«Posso portarvi qualcosa? Una bevanda calda, una fetta di torta?»
Vanessa non diede segno di avere sentito. Alice stava per ordinare anche per lei, ma le balenò un'idea curiosa.
«Ho letto che noleggiate biciclette» disse, di slancio. «Sarebbe possibile averne due... adesso?»
«Le offriamo gratuitamente ai clienti. Ve le faccio preparare».
La ragazza si allontanò.
«Tu sei matta» mormorò Vanessa in tono stanco. «Ti sembro dell'umore giusto per una pedalata?»
«Per questo devi accettare. Ti farà sentire meglio».
«Ma non vado in bicicletta da quando avevo dieci anni! E poi, guarda fuori».
Con il tramonto era scesa la nebbia. Tra poco sarebbe sceso il buio su una perfetta, umida serata di novembre.
«Vanessa, puoi lasciare a me il timone, per una volta? Non sai i salti mortali che ho fatto per venire qui. Me lo devi».
Dieci minuti dopo pedalava con Vanessa verso il centro storico nella nebbia violacea del crepuscolo, tra i suoni ovattati della città. Scelse strade secondarie, allungando il percorso per dare il tempo a Vanessa di sentirsi a suo agio sulle due ruote. In base alla sua esperienza, andare in bicicletta era un metodo infallibile per calmarsi e riflettere con chiarezza. Non poteva pretendere che a Vanessa facesse lo stesso effetto, considerate le

circostanze, ma almeno – sperava – si sarebbe distratta un po' dai pensieri cupi.
Vanessa senza un uomo al fianco, senza un lavoro, senza soldi. Una situazione preoccupante, oltre che difficile da immaginare. Esistono persone flessibili, che la vita non riesce a spezzare, e altre meno propense ad adattarsi alle circostanze. Per quanto la conosceva, Vanessa rientrava nella seconda categoria. Lei che aveva sempre rivendicato il completo controllo sulla sua vita, come doveva sentirsi ora?
Scesero dalla bicicletta in piazza San Giacomo, davanti al Grosmi Caffè.
«Beviamo qualcosa prima di andare a cena?»
«Accidenti, quanto tempo... non ricordavo più la sensazione» Vanessa sospirò smontando dal sellino. «No, non ho voglia di cenare. Un caffè qui con un tramezzino andrà bene».
Alle luci e ai colori vivaci dell'interno del locale, Vanessa preferì un tavolino esterno, nonostante la temperatura pungente.
«Ti senti meglio?» domandò Alice, più per scherzo che per convinzione.
«Per niente, e sono anche stanca e sudata. Però sì, devo ammettere che è stato piacevole».
Per un po' sedettero in silenzio. Nella nebbia la piazza era una piattaforma in penombra, circondata dagli aloni fiochi dei lampioni e da quelli più luminosi dei locali che vi si affacciavano. L'atmosfera ovattata inghiottiva le impressioni del pomeriggio e le stemperava in una malinconia meno cruda.

Vanessa, se non altro, sembrava avere perso la sua maschera abituale. Alice lo considerò un fatto positivo. Tentò qualche domanda per riempire il silenzio. Com'era il paesino svizzero? Un mortorio. Aveva cercato un'occupazione alternativa? Lo avrebbe fatto presto. Gli amici? Non le avevano nemmeno telefonato.

«Non voglio più parlarne» disse Vanessa. «In fondo ho già vissuto il mio periodo di gloria. In qualche modo dovrò adattarmi alla normalità» la sua voce parve incrinarsi. «Com'è la normalità, Alice?»

Per un attimo Alice valutò se alzarsi in piedi e andarsene. Sapeva essere davvero sgradevole Vanessa, senza nemmeno accorgersene.

«Ti sembrerà strano, ma non tutti sognano le feste, il lusso e i viaggi» disse, il tono di voce un po' più stridulo di quanto avrebbe voluto. «A me non sono mai interessati, per esempio». Notò il lampo di sorpresa incredula nello sguardo di Vanessa. «Dico sul serio. All'università mi domandavo come facessi a reggere quei ritmi assurdi, sempre in compagnia, sempre al centro dell'attenzione. Doveva essere gratificante per te, ma per me sarebbe stato un supplizio».

«Ho sempre pensato che mi invidiassi» disse piano Vanessa.

«Lo so. Ma andava bene così, no? A te serviva una spalla, ti faceva sentire forte. Per me non era un problema».

Vanessa rimase a lungo in silenzio.

«Mi hai sopportata per tutto quel tempo. Non deve essere stato facile».

«Perché? Ti volevo bene, eravamo amiche. *Siamo* amiche».
«Anche... così?»
«Anche così».
Mentre lo diceva, Alice si accorse che era vero: era affezionata a Vanessa, nonostante tutto. Forse l'amicizia era anche questo ostinato disinteresse verso i ritorni che arrivavano dall'altra parte.
«Non ti ho chiesto di te» Vanessa fece una smorfia che Alice trovò buffa. «L'ho mai fatto?»
«Di rado» rispose, sollevata dal cambio di direzione nel discorso. Non le piaceva rivangare il passato. «Ebbene sì, anche nella mia *normalità* succede qualcosa. Per esempio sto per trasferirmi con Ramon sulla Costa Smeralda, dove gestiremo un bed & breakfast. In effetti mi domandavo...» esitò. No, era una pazzia. Avrebbe dovuto almeno parlarne con Ramon... ma che diamine, non si può essere sempre ragionevoli. «Cosa ne dici di venire con noi e darci una mano con l'attività? Ci servirebbe una persona estroversa, abituata ai contatti con il pubblico. Pensaci. Hai tempo fino a domani sera per decidere».
Vanessa boccheggiò a vuoto, si schiarì la gola.
«Chi è *Ramon*?» domandò con un filo di voce.

Mi serve qualcosa di forte. Percorro a piedi le strade del centro di Udine semideserto, svoltando in una stradina dopo l'altra, finché dalla nebbia emerge un locale che fa al caso mio: Caffè Contarena, look liberty, eleganza vecchio stile con un tocco di glamour. Qui mi faranno un drink come si deve.

Ho salutato Alice in hotel, dopo la riconsegna delle biciclette, e sono uscita di nuovo. Avevo bisogno di riflettere, non sulla sua proposta, che naturalmente ho rifiutato – cosa ci farei in Costa Smeralda? – ma sulla piega da dare alla mia vita. Non riesco a immaginare nemmeno i primi passi di un possibile futuro. Una parte di me è ancora paralizzata dal dolore, dalla delusione. Non so quando tornerà – se mai tornerà – la vecchia Vanessa, intraprendente e piena di idee, ma oggi ho capito che non posso aspettarla. Forse non esiste più. Chi ha preso il suo posto?

Sorseggiando il mio cocktail Martini nella sala dove sono unica cliente, penso anche, inevitabilmente, ad Alice. La mia amica scialba, dalla vita banale, in questi anni è riuscita a divorziare, a innamorarsi di uno spagnolo e decidere di cercare fortuna in un'altra regione. Sarebbe incredibile, se non fosse vero. Ma più strano di tutto è che Alice, dopo avermi rivelato la faccia peggiore della nostra amicizia, abbia voluto ugualmente tendermi una mano.

Si sta facendo tardi; meglio rientrare. Pago ed esco, la testa appena un po' leggera per il cocktail. Mentre esito sulla direzione da prendere, un alone luminoso particolarmente intenso nella nebbia attira i miei passi. Come un topo ammaliato dal pifferaio percorro pochi metri e mi trovo davanti a un edificio porticato che emana un'intensa luce soffusa. Su una targa leggo: Loggia del Lionello. Ma certo, Alice mi ha portata qui, una volta.

Succede in pochi istanti: nel tempo che impiego a decidere se salire la scalinata, la nebbia si dipana in larghe falde, apre squarci limpidi nell'aria, si dissolve. Resto a guardare a bocca aperta la loggia che esce dal suo guscio per splendere come

una gemma nel cuore della piazza, con le sue arcate e le sue trifore, circondata dagli edifici storici che ora, nell'aria ormai perfettamente tersa, si stagliano nitidi e brillanti nella notte cittadina.

Stacco a malincuore lo sguardo da questo scenario magico e mi avvio senza fretta verso il Suite Inn. Mi sento come se avessi assistito a un miracolo, eppure quella bellezza è sempre stata lì, a portata di mano, senza che riuscissi a vederla.

E se accettassi la proposta di Alice? Sarebbe una follia. Non sono mai stata brava a ingraziarmi i clienti. Finirei con il litigare con Alice e anche con questo Ramon, che nemmeno conosco. E poi detesto il mare.

In tasca ho il biglietto su cui Alice ha scritto il suo nuovo numero di cellulare. Chissà. La notte è lunga.

23 APRILE 2017

Golden Book Hotels

mappa interattiva

"Una camera
senza libri
è come un corpo
senza un'anima."

CICERONE

www.goldenbookhotels.it

Facebook Twitter Pinterest Scarica App